

## I dolori del giovane nichilista

Ho 50 anni, mi chiamo Maria e sono madre di 2 figli. Il primo, quello maggiore, ha ormai 27 anni, convive con la sua ragazza, dovrete vedere quant'è bella... Lui non ha mai amato studiare, per questo, dopo le superiori, ha deciso di lavorare come operaio in una fabbrica qui vicino. Quanto ci siamo dannati per trovargli un posto di lavoro... ormai è più difficile vivere onestamente che il contrario. Da quando è andato via non lo vedo spesso, sembra quasi che si sia dimenticato di me, ma io, a dir la verità, lo accetto; si sta creando una propria famiglia, ha altre priorità.

Sì, ho anche un altro figlio più piccolo; ha 19 anni e vive ancora con noi, lo sto vedendo giusto ora, in questo momento riposa, ha gli occhi chiusi e dorme profondamente come se non esistesse nulla intorno a lui, avrò fatto tardi, non mi sembrava neanche che fosse tornato ieri notte. Il suo letto, a dirlo tutta, mi sembra un po' diverso dal solito, è un po' freddo, anche lui lo è e le coperte sono un po' diverse, tutte bianche, non ricordo di avergli comprato queste lenzuola e non ricordo che la sua camera fosse così gelida. Un'altra cosa che non ricordo è quel segno nero intorno al collo, non l'ho mai visto prima d'ora, forse ieri avrò litigato con qualcuno, non mi sembra una cosa tipica di lui.

Ho 52 anni, mi chiamo Giuseppe. Avete mai visto un figlio sul letto dell'obitorio? Mia moglie lo sta facendo proprio adesso ma non ne è consapevole. Ha le lacrime agli occhi, lo accarezza, pensa che questa sia la sua camera, che quello sia il suo letto e che adesso stia solo riposando dopo una lunga notte. Pensate, è addirittura arrabbiata perché dice che è tornato tardi a casa. Pensa ciò, ma non ricorda che la sua camera non conosce il tanfo della morte, che il suo letto non è duro e gelido e che il suo respiro è caldo. Io ricordo perfettamente quando a svegliarci non è stata la sveglia ma il suono del campanello.

Pensavo fosse uno scherzo, di solito i ragazzini sono soliti fare ciò, ma il suono continuava questa volta, non cessava. Dallo spioncino vedo una divisa nera, ho subito pensato che fosse successo qualcosa a mio figlio dati i precedenti, ma non pensavo potesse essere così grave.

-Lei è Giuseppe Palladino padre di Alessandro Palladino nato il 15 gennaio 2000?-

-Certo, sono io, che ha fatto mio figlio?-

-Mi duole darle la notizia, ma suo figlio è deceduto. Adesso si trova all'ospedale Cardarelli, dovrebbe seguirci e riconoscere il cadavere-

Dicono che molto probabilmente si sia suicidato; dei ragazzi hanno visto un corpo penzolare da un albero vicino i ponti che si trovano in prossimità della piscina comunale. Quel corpo era il corpo di Alessandro. Era da un po' di tempo che Alessandro non frequentava quel luogo, speravo non l'avrebbe mai più frequentato. Lì Alessandro è morto due volte, lì la croce porta ormai anche il nome di mio figlio. Vedere il cadavere del proprio figlio a 19 anni ti fa rivalutare il concetto di morte. Ho visto mio padre morire, ho sentito gli ultimi respiri di mia madre, ricordo quando ero piccolo e mio nonno, con le sue ultime forze, mantenuto in vita da una bombola d'ossigeno, stringeva la mano alla figlia come per salutarla e ringraziarla della sua esistenza. Da piccolo mi dicevano che con la morte l'uomo aveva una rinascita, quando è tuo figlio a morire non pensi ciò, l'unica cosa che pensi è che

la morte, anche se sei vivo, ha preso anche te. Mio figlio la morte la conosceva bene, era stata sua compagna per anni ancor prima che sapesse cosa volesse dire crescere. Ben presto ha scoperto la parola “maturità”, l’ha dovuta scoprire per rimpiazzare la parola “fragilità”. La prima volta che ha conosciuto la morte è stato 4 anni fa, aveva 16 anni. 16 anni sono troppo pochi per conoscere tali cose, anzi, non esiste età adatta per farlo. Era una mattina e mi arrivò una chiamata, era mia moglie. Avevano bussato alla porte e dallo spioncino si vedeva la stessa divisa nera, e le parole che senti lei furono le stesse che ho sentito io questa mattina, ma il decesso era di diverso tipo. Tutto d’un tratto l’Alessandro che conoscevamo noi era morto, avevamo vissuto nell’illusione di aver cresciuto un figlio senza alcun problema. Un genitore pensa prima di tutto all’istruzione di un figlio e per quella non mi potevo assolutamente lamentare. Non capivo come potesse essere successo sotto i nostri occhi senza che noi ce ne accorgessimo. Alessandro era stato perquisito dalla polizia ed aveva con sé 3 grammi di Eroina. Da quel momento, Alessandro era ufficialmente un tossicodipendente. Maria pensò che fosse solo necessario rieducarlo, come se la droga fosse causata da una nostra poca attenzione, ma pian piano capimmo che non era così. Come previsto, Alessandro dovette seguire un percorso di riabilitazione anche attraverso alcune sedute presso una psicologa; dicevano che solo così poteva riuscire a cambiare. L’unico vero cambiamento è che prima sentivo la voce di mio figlio, ora lo vedo inerme, come se mi volesse dire qualcosa che ormai non può più dire. Ma perché si è suicidato? Io non capisco, come mai ha scelto di morire? Non pensavo che volesse farlo. Ieri, prima di uscire, mi ha salutato come se non dovesse succedere ciò che è accaduto, l’unica cosa diversa è stato un abbraccio, forte, ma non potevo pensare che quel gesto fosse legato alla morte. Ormai è morto, lo devo accettare, ma voglio capire la causa e l’unica persona che può aiutarmi è la psicologa che lo seguiva. E’ l’unica soluzione.

Finalmente ho deciso di andare a chiedere informazioni a Giovanna, la psicologa di Alessandro, finalmente ho il coraggio di farlo, finalmente riuscirò a capirci qualcosa in ciò che è accaduto.

-Buongiorno Dottoressa-

-Buongiorno Giuseppe, prego si accomodi- mi guarda impietosita come se desiderassi della compassione – mi dispiace tanto per ciò che è successo, Alessandro era un bravo ragazzo, il suo passato ormai stava diventando un capitolo chiuso-

-Sì, dottoressa, per noi è stato devastante, non pensavamo potesse accadere ciò, era impossibile per noi, lei sapeva qualcosa?-

-Giuseppe, Alessandro me ne aveva parlato, diceva che ormai per la società era un tossicodipendente, non riusciva più a vivere così e non voleva abituarsi ai pregiudizi altrui, “ormai ho smesso” diceva ed io non mi ero allarmata perché pensavo di averlo distolto dal tentativo di suicidarsi, pensavo che quello fosse al pari di un desiderio di morte adolescenziale, un pensiero frivolo che aveva trovato la sua fine-

- Quindi lei lo sapeva? Perché non ci ha detto nulla?-

-Perché non pensavo che fosse un suo desiderio reale, pensavo fosse un pensiero frivolo- Penso quasi che la colpa sia sua, della dottoressa, ma lei non poteva far nulla, io neanche, nessuno può far nulla con il desiderio della morte.

-Vorrei capire cosa le diceva mio figlio,vorrei sapere la sua visione,vorrei conoscere la sua vera storia. So che si confidava spesso con lei,vedeva in lei e in questo studio un locus amoenus, sono consapevole del fatto che lei ha fatto giuramento e non può dirmi nulla, ma la prego di farlo, mio figlio è morto ed io non sapevo nulla di lui-

-Non posso Giuseppe-

-La prego- le dico commosso

La dottoressa ha deciso di concedermi questa opportunità, inoltre mi ha detto che registrava le sedute con Alessandro, quindi sarà possibile riascoltare nuovamente,per l'ultima volta, la sua voce.

Ho 16 anni e penso che lei conosca già i miei dati. Mi hanno detto che devo venire qui perché devo "riabilitarmi"... non è bastato che i miei genitori scoprissero di avere il figlio tossico, adesso hanno anche un figlio "pazzo".

Dicono che sono tossicodipendente perché mi hanno trovato dell'eroina addosso, 3 grammi... conosco chi ne aveva il doppio,il triplo e non gli hanno fatto niente.

Io non sono un tossicodipendente, io non me la inietto, io me la fumo, non sono dipendente da nulla, voglio solo estranearmi per un po' dalla realtà.

-Alessandro, io non ti vedo come un tossicodipendente, non mi parlare ora dell'eroina, parlami un po' di te, raccontami della tua vita-

Sono nato a Campobasso, sono stato un po' sfortunato...sono secondo genito. Sono praticamente cresciuto con mio fratello, i miei genitori non c'erano mai a casa e in lui ho sempre visto una figura paterna, infatti credo sia più deluso lui di ciò che è successo che mio padre. Io e mio fratello abbiamo una differenza che ci distingue enormemente: lui non ha mai studiato, io, invece, fin da piccolo venivo definito quasi un bambino prodigio. Ricordo che quando andavo alle elementari ero il più bravo della classe, alle medie me la cavavo e alle superiori ho scelto di andare in un liceo, il mio sogno era quello di insegnare storia e filosofia. Ancor oggi sogno ciò e probabilmente non smetterò mai di farlo. Però, dottoressa, se prima le parlavo dell'eroina è perché necessito di farlo, finalmente posso parlarne con qualcuno che non sia fatto. Io, a dir la verità, non ce la faccio più, le confesso che penso sia stata una fortuna il fatto che mi abbiano perquisito. Io, prima di provare l'eroina, ho fumato tanta erba, non mi piaceva il fumo, a Campobasso non è mai stato di buona qualità. Era un periodo molto strano quello in cui iniziai a fumare anche l'eroina, ero molto stressato, soffrivo di attacchi di panico e cercavo in tutti i modi qualcosa che mi potesse far sentire bene. Le canne, sinceramente, mi facevano star male ormai. Alcuni miei amici già fumavano l'eroina, sostenevano fosse fantastico, ripetevano sempre la stessa frase di Trainspotting "Prendi il miglior orgasmo che hai avuto e moltiplicalo per 100". Decisi di provarla. Io e i miei amici andammo in un posto molto conosciuto dai tossicodipendenti, i ponti, quelli vicino al centro. Ricordo ancora quella polvere gialla, quella visione, mischiata alla puzza di quel luogo, mi dava il voltastomaco. In quel posto è presente una croce, l'hanno messa perché lì è già morto un ragazzo, lui, però, se l'iniettava. Ci mettemmo lì davanti, mi passarono questa polvere ed una stagnola. Presero una sigaretta, la spezzarono e misero il filtro all'estremità di un tubicino fatto anch'esso di stagnola. Un mio amico teneva un accendino acceso per scaldare l'eroina ed io aspiravo i fumi. Vedevo il riflesso del mio

viso nella stagnola e sentivo quella puzza, la nausea e i sensi di colpa stavano aumentando finché un colpo forte alla testa mi diede nuova vita portandomi ad un altro stato di coscienza. Stavo finalmente bene, non esisteva niente di negativo, la mia vita era imperturbabile. Questo fu il momento in cui capii che forse esisteva una soluzione ai miei problemi.

Da quel momento incominciai ad usarla assiduamente, era il momento in cui potevo veramente vivere. Non avevo reali motivi per cui farlo e proprio ciò mi turbava di più. Questo non capire. Era come se mi mancasse qualcosa e questo vuoto venisse colmato dall'effetto di quella medicina.

Ho compiuto da poco 17 anni e da poco sono solo. Ieri è morto di overdose un mio vecchio amico, un bambino ha trovato il suo corpo in un boschetto vicino Vazzieri, a quell'età vedere il cadavere di un tossicodipendente è l'ultima cosa ti aspetti, soprattutto se stai giocando e stai vivendo la tua "imperturbabile" infanzia. Sto sempre più desiderando di smettere, ieri ho pensato a quanti danni avrei creato se fosse stato il mio quel corpo nel verde. Avrei distrutto un'infanzia vissuta nell'illusione del bene per mero edonismo, avrei distrutto la vita di una famiglia per mero nichilismo. Sa, a scuola mi hanno consigliato di leggere un libro e lì, lo psicologo che l'ha scritto, sosteneva che la tossicodipendenza fosse frutto del nichilismo. Secondo me è vero, ne sono più che convinto e penso che sia più importante capire perché abbia iniziato che smettere semplicemente. A scuola sono solo e le poche persone che vogliono frequentarmi lo fanno perché pensano che il mio sia uno stile di vita divertente. Sono solo stupidi ragazzini a cui ha devastato la mente quella cultura malsana che imperversa oggi; è più facile anestetizzare dispoticamente il dolore creato da una mancanza che cercare la felicità.

Ormai sono maggiorenne, ormai sono definitivamente solo. I miei coetanei sono felici di compiere 18 anni. Per me, la maggiore età, non è altro che il culmine della solitudine. Quando sei maggiorenne sei solo contro la tua vita, hai migliaia di doveri e sei a tutti gli effetti un cittadino Italiano. Ma per questa società, secondo lei, è cittadino un ex tossicodipendente? Ho smesso da un anno ormai, ho definitivamente detto basta eppure la gente non si fida di me. So cosa pensano i genitori dei miei compagni di classe, so cosa pensano le persone. Per la società è colpa dei miei genitori se sono diventato un tossicodipendente, io rifiuto di ascoltare ciò. Allora è colpa mia se ho fumato eroina, ma anche ciò non è giusto. Avrei potuto fare in modo di non farlo, ma in una società in cui regna l'individualismo ormai si è un'eccezione solo se non si fa uso di sostanze. Ieri una professoressa aveva dimenticato la borsa in classe allora gliel'ho riportata, lei, ancor prima di ringraziarmi ha controllato il portafogli, è stato umiliante. Questa società non riabilita l'ex tossicodipendente, lo lascia solo e lo costringe a frequentare i suoi simili.

Dottoressa, è più di un anno che le parlo di solitudine ed è più di un anno che sono completamente solo. Non cambia nulla che io usi o meno eroina, anzi, se avessi continuato, forse sarei stato meglio, avrei vissuto in un mio mondo e sarei morto prima. Tra poco terminerò gli studi, se già è difficile per me vivere nella realtà scolastica non oso

immaginare come sarà vivere in quella lavorativa. Sono emarginato, non esisto. Sono come morto. Sono morto ben 4 anni fa, sotto quei ponti. Forse morirò di nuovo lì, però, morirò definitivamente. Ho il continuo desiderio di suicidarmi, almeno, dopo la morte, non potrò più percepire la solitudine. Dopo la morte sarò nulla, esattamente come nulla sono ora.